



# “Chi mi ha donato le cornee non ha salvato solo me, ha salvato il mio mondo”

## Storia di Renato, operaio vicentino: due trapianti e una vita che ha ritrovato i colori

di Maria Paola Scaramuzza

«A 23 anni mi hanno diagnosticato un cheratocono. Con le lenti tutto sembrava normale, solo poi mi sono reso conto... Chi mi ha donato le cornee non ha salvato solo me, ha salvato la mia famiglia, ha salvato il mio mondo». Renato, operaio vicentino, dopo il doppio trapianto di cornea è tornato a fare il suo mestiere. Ma come fai a lavorare nei cantieri se non ci vedi? Renato ha rischiato grosso, ma oggi, tra un intervento e l'altro nelle scuole in cui va a parlare di donazione, è un uomo che vede di nuovo la vita a colori.

### Renato, com'era la tua vita prima del trapianto?

Faticavo a leggere, a lavorare. Al lavoro con la polvere si creavano spesso le abrasioni corneali e ogni volta mi ci volevano tre giorni a letto al buio e poi un'altra settimana di recupero prima di tornare a mettere le lenti che dovevo portare, così ho perso diversi lavori. Il mio disagio era diventato anche economico: le ditte non mi licenziavano ma ci sono mille modi per fartelo capire quando non servi, ti mandano a fare un lavoro che non puoi più fare perché non ci vedi, oppure mi dicevano “non preoccuparti, tornerai quando starai meglio...”.

### All'epoca eri un ragazzo, cosa accadeva con gli amici, nella vita di tutti i giorni?

Il rapporto con gli altri è la prima cosa che cambia. All'inizio io portavo delle lenti speciali, e agli altri tutto sommato sembravo “normale”, pareva che non avessi nulla! Ma non potevo portarle 24 ore al giorno. Quando ho cominciato a dire di no agli amici che mi chiedevano di uscire la sera sono diventato un “tirapacchi”. Quando perdevo le lenti, poi... All'epoca costavano 800 mila lire l'una, per un operaio erano lo stipendio di un mese. Nel lavoro se dovevo imbiancare

non vedevo le ombre, ma i clienti si se ne accorgevano! Così ho passato 15 anni, con la disperazione che cresceva. Alla fine se c'era un tavolo bianco in mezzo alla stanza io lo prendevo in pieno.

### Poi è arrivato il trapianto. Cosa ricorda di quei momenti?

A 35 anni ho fatto il primo intervento a Venezia con il dottor Giancarlo Caprioglio e poi la riabilitazione con la dott.ssa Antonella Franch. Dovevo mantenere diversi accorgimenti nella vita normale, ma tutto è andato bene, e mi sono sentito molto tutelato dal punto di vista ospedaliero. Lì ho trovato quell'umanità



che altrove avevo perso, a volte si fa presto a parlar male della sanità, invece guai se non avessi trovato questo appoggio.

### Quando è arrivata la notizia del trapianto?

La notizia mi è arrivata mentre ero a casa, avevo preparato già la valigia. Non sapevo cosa mi aspettasse. La cosa migliore era armarsi di sorriso e andare. Ero sereno perché mi fidavo, e poi non avevo niente da perdere. Ce l'avevo davanti l'alternativa, non vedevo nulla. Già la mattina dopo ricordo che sono tornato a vedere. La prima cosa che ho fatto quando ho aperto gli occhi è stato pensare a chi me li aveva donati, avrei voluto averlo lì con me. Dopo tre anni poi ho fatto il secondo intervento.

### Dopo l'intervento tutto è andato liscio?

Durante il periodo successivo bisogna avere molte attenzioni: devi tenere la benda mentre cammini per strada, perché se passa un camion e ti butta la polvere in faccia è fatta. E poi gli antibiotici, i farmaci antirigetto. Ma ogni giorno ci vedi meglio. Oggi posso vedere la gente che passa per strada. Vedo il mondo a colori, mentre prima era in bianco e nero. Oggi sono tornato a vivere.

### La tua ora è una vita normale?

Ho riacquisito la fiducia nelle persone e sono tornato a fare il lavoro di prima sui tetti; l'unica differenza è che lo faccio bene. Inoltre mi sono accorto subito dei problemi di vista che purtroppo ha mia figlia. Adesso le guardo proprio in faccia le persone, non do niente per scontato, mi gusto le piccole cose. L'unica cosa che mi dispiace è non sapere a chi dire grazie.

### Pensa mai ai suoi donatori?

Mi dico spesso che se Dio esiste deve avere gli occhi di quelle due persone, la gratitudine verso di loro e le loro famiglie è talmente grande che non riesco ad esprimerla.

### Cosa vorrebbe dire alle loro famiglie?

Io sono quello che mantiene la famiglia, io riaggiusto la mia casa, porto mia figlia a fare le visite, quelle famiglie non hanno salvato solo me, hanno salvato una famiglia, hanno salvato il mio mondo.

### Come vive adesso l'importanza della donazione?

Io vengo dalla provincia di Vicenza, lì con l'Avis e l'Aido di Brendola e con altre associazioni facciamo incontri con le scuole, con le terze medie soprattutto, mettendo in risalto la rabbia, la sofferenza che c'è prima del trapianto, e poi la grande gratitudine di chi ha ricevuto un trapianto di cornea.